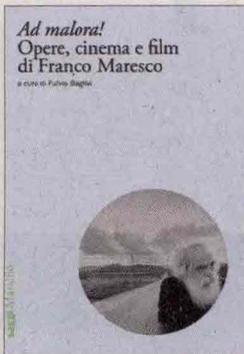


INTERVISTA A **FRANCO MARESCO**

MARESCO SCATENATO: OMAGGIATO DALLA MOSTRA DI PESARO, AL CENTRO DI UN LIBRO DI FULVIO BAGLIVI, PROGRAMMATORE DI DUE NOTTE DI FUORI ORARIO (RECUPERATELE SU RAIPLAY), QUI CI SPIEGA, CHIACCHIERANDO A RUOTA LIBERA, PERCHÉ SIAMO GIUNTI ALLA FINE DEL CINEMA

di **MATTEO MARELLI**



AD MALORA!
OPERE, CINEMA E FILM
DI FRANCO MARESCO
A CURA DI FULVIO BAGLIVI
SAGGI MARSILIO, PP. 280, € 24

«È finito il senso di fare cinema - sebbene persista un'ostinazione insensata nel voler fare sempre nuovi film»

«L'ibero da tornaconti personali»; «padrone di nulla e pedone di nessuno»; autore di «un'opera unica, non lineare ma coerente, lucida e appassionata». Sono queste le "generalità" che Fulvio Baglivi riconosce a Franco Maresco, nel saggio introduttivo del volume da lui curato, *Ad malora! - Opere, cinema e film di Franco Maresco*, che accompagna l'omaggio che la 60ª Mostra del nuovo cinema di Pesaro (che continua fino al 22/6, vedi Film Tv n. 24/2024 e www.pesaro-filmfest.it) dedica al regista palermitano. Per l'occasione, sempre Baglivi ha invitato Maresco a programmare le nottate di *Fuori orario* del 15 e 16 giugno (recuperatele su RaiPlay). Abbiamo intervistato l'inventore di *Cinico Tv* prima della messa in onda di queste due puntate.

Dopo gli anni al cineclub Nuovo Brancaccio, Fuori orario le ha proposto per due notti di tonare a fare il programmatore. Qual è l'approccio con cui ha accettato questo invito? Ha prediletto l'idea di carboneria cinefila, quindi una programmazione pensata per rinsaldare un'ideale comunità d'affetti, oppure ha progettato il palinsesto in modo più "didattico"?

Paradossalmente e in contraddizione con il mio pensare che non serva a niente, in realtà io ho programmato sempre, al Brancaccio, al Lubitsch, e poi per Palermo cinema, al cinema De Seta, fino agli anni pre pandemia. Per tornare alla sua domanda: per *Fuori orario* non ho ragionato in termini di carboneria cinefila perché, ovviamente, come lei

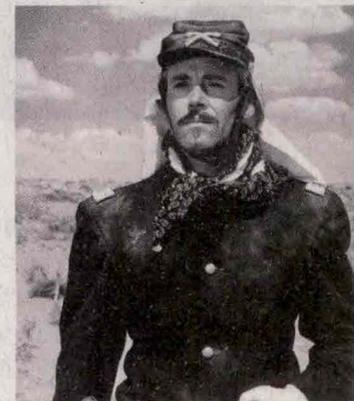
sa bene - lo ripeto ormai da tempo -, l'influenza, la ricaduta - proprio sul piano filosofico - della potenza digitale, dell'intelligenza artificiale, rende impossibile qualsiasi forma di carboneria. Ho accettato questo invito consapevole d'affrontarlo in una solitudine assoluta; quindi non ho immediatamente pensato al pubblico. Riflettendo, poi, su quella che sarebbe stata la mia "postazione", cioè la notte di Rai3, allora ho immaginato un possibile interlocutore: un pensiero che ha riportato fuori la mia parte di divulgatore, di chi un tempo ha condiviso l'entusiasmo nel conoscere film nuovi così come di recuperare i capolavori dei grandi maestri del passato.

Che titoli ha scelto per queste due nottate?

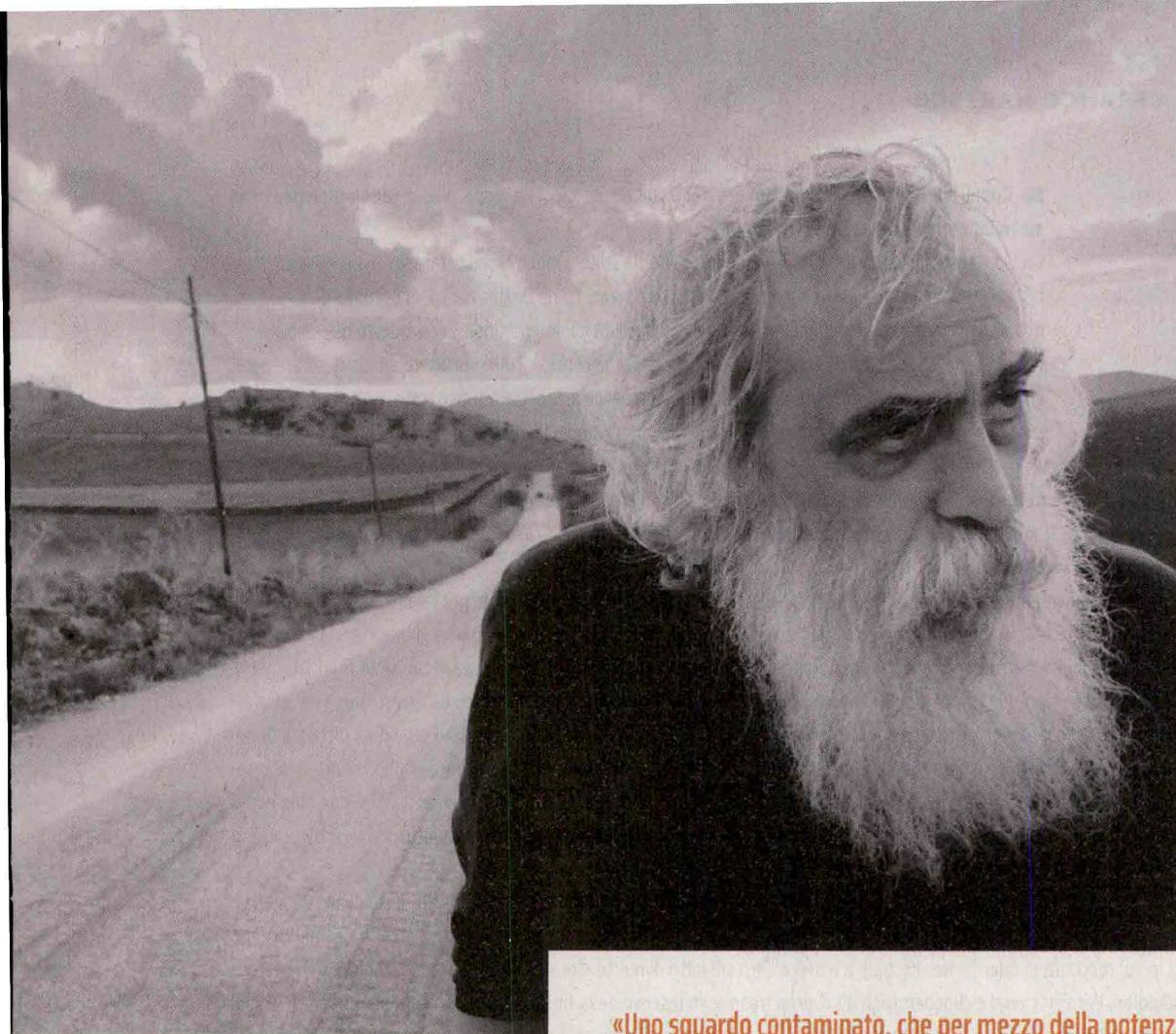
Durante la prima abbiamo mostrato *Il massacro di Fort Apache* di John Ford e *L'orgoglio degli Amberson* di Orson Welles; nella seconda due titoli di Howard Hawks, uno "ufficiale", *Susanna*, l'altro "ufficioso", *La cosa da un altro mondo*.

Stabilito quello a cui non ha pensato, qual è la chiave con cui ha messo insieme questo palinsesto?

Che io sono qui e non vi sto dicendo: guardate Ford; il senso del movimento nella Monument Valley; il taglio delle inquadrature... Non è questo che m'interessa, altri lo fanno ormai da decenni. Io vorrei fare un ragionamento "onesto" con i pochi spettatori dei due programmi, ed è questo: il mondo di Ford, di Hawks, è finito per sempre. Non solo è finito il senso del fare cinema - sebbene persista un'ostinazione insensata nel realizzare sempre nuovi film, priva di qualunque autoconsapevolezza, che si può spiegare solo in termini di ego -, ma anche un modo di vedere. Un amico, un critico di valore, mi ha recentemente detto perché un bravo regista italiano, di respiro internazionale - e ho detto tutto - riesca, con il suo gesto di cineasta moderno, a ritrovare una dimensione di classicità. Io penso che costui non



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Qui a lato, un ritratto di Franco Maresco (Palermo, 5 maggio 1958). Sotto, scene di *Il massacro di Fort Apache* (a sinistra) e *L'orgoglio degli Amberson*, scelti da Maresco per *Fuori orario* del 15 giugno



«Uno sguardo contaminato, che per mezzo della potenza tecnologica può vedere tutto - spesso male, per frammenti - e intervenire su tutto, è uno sguardo che ha perso lo stupore. Sono consapevole che il cinema è tecnologia, ma è andato oltre, si è smaterializzato nel digitale»

faccia dei brutti film, che abbia una sua raffinatezza di scrittura; ma, la differenza tra lui e uno come Clint Eastwood - che con i suoi lavori è riuscito veramente a omaggiare il cinema classico - sta nel fatto che il suo sguardo è contaminato: contaminato dalla potenza tecnologica, che è applicata a tutto, e quindi anche alle immagini, al modo di produrle e alla visione. E uno sguardo contaminato, che per mezzo della

potenza tecnologica può vedere tutto - spesso male, per frammenti - e intervenire su tutto, è uno sguardo che ha perso lo stupore. Per *Fuori orario* ho fatto una riflessione sulla fine di un modo di fare cinema e sul fatto che quel cinema sarà sempre più incomprensibile per le nuove generazioni. Sono consapevole che il cinema è tecnologia, ma a un certo punto è andato oltre, si è smaterializzato nel digitale.

Quindi una questione estetica che è anche etica.

Esatto! È cambiata l'ontologia dell'immagine, l'ontologia della vita. Pensiamo al papa, al suo riferimento alla «frocagGINE» che rappresenta una caduta definitiva di 2.000 anni di cristianesimo cattolico; è la dimostrazione cruciale della fallibilità papale, è il crollo dell'assoluto: non c'è più il vicario di Cristo, non c'è più un Dio, da qualunque parte - il Dio del cinema dove cazzo si trova? Ci ritroviamo in un mondo che non ha più possibilità di pratiche di fede, e questo riguarda anche il cinema, come tutte le cose della vita: nessuno può più fare cinema credendo di fare il cinema, avendo fede in quello che sta facendo.

INTERVISTA A FRANCO MARESCO

«Bisogna rimanere fedeli agli amori cinematografici: non si possono tradire, perché non ti hanno mai tradito»

► Come spettatore riesce ad avere fede anche se ciò che vede non è ideologicamente in sintonia con la sua visione del mondo?

Faccio il caso di me lettore: io non valuto se Céline sia stato o meno filonazista; per me Céline è un grandissimo scandagliatore, un veggente dell'anima dell'uomo, come Dostoevskij. È la potenza della sua lingua a importarmi: che cazzo me ne fotte delle imbecillità contemporanee. Ecco, queste due notti saranno anche una riflessione sulla perdita di un'intelligenza critica. Tutto Ford sarebbe da rigettare per il suo militarismo, ma la sua potenza cinematografica riesce a riscattare tutto; certo, il finale di *Il massacro di Fort Apache* è retorico, ma è retorica di grandissima qualità: lui sa in quel momento di essere retorico e vuole esserlo, perché lì ci sono i suoi ideali, che, in quel momento, sono quelli di un'intera nazione.

È facile intuire perché abbia deciso di affiancare Ford e Orson Welles, il secondo diceva del primo: «È stato il mio maestro. Il mio stile non ha niente a che fare con il suo, ma *Ombre rosse* è stato il mio libro di testo». Cosa ci dice invece di Howard Hawks?

Una cosa fondamentale nella mia vita è il senso dell'amicizia e Hawks è stato quello che, prima ancora delle letture, mi ha instillato la lealtà: mi viene in mente, per esempio - ed è uno dei primi film di cui ho memoria - *Avventurieri dell'aria*. E poi Hawks era un grande appassionato di jazz, basti soltanto pensare a *Susanna*, il cui titolo originale - *Bringing Up Baby* - riprende quello di un motivo musicale degli anni 20 poi portato al successo da Armstrong. Per *Susanna* da ragazzino m'innamorai di Katharine Hepburn: un innamoramento che non mutò nemmeno quando a distanza di poco la vidi invecchiata in *Amore tra le rovine*, un film crepuscolare realizzato per la tv da George Cukor... Caro mio, bisogna rimanere fedeli agli amori cinematografici: non si possono tradire perché non ti hanno mai tradito; non solo non ti tradiscono, ma addirittura, rivendendoli, ti restituiscono, per la tua dedizione, un amore assoluto.

Maresco inaspettatamente commovente...

A proposito di commozione, c'è una cosa che le voglio segnalare: Fulvio (Baglivi, ndr) è riuscito a ritrovare un'intervista che abbiamo fatto - allora ero con Cipri - a Peter Bogdanovich, ed è davvero emozionante. Si tratta di cinque minuti in cui racconta di quando Hawks andò a trovare Ford sul letto di morte, dei saluti che si scambiarono: «Arrivederci»; «Addio». Per certi versi è Bogdanovich ad avermi trasmesso il senso della fine che mi porto addosso, lui credeva che il nostro cinema non può fare altro che officiare un tributo a quello dei grandi maestri, perché quello che bisognava dire era già stato detto... Prima parlavamo del papa e dicevamo che "cadendo" lui cade la teologia - è un po' quello che racconta Bergman in *Luci d'inverno*: il sacerdote che celebra il rito eucaristico, ma non crede più in Dio; s'è smarrito il sacro, viene meno il senso d'assoluto e io provo nostalgia dell'assoluto, ecco perché ho voluto chiamare così queste due notti, rubando il titolo a George Steiner. S'è persa la fede, in qualunque cosa: nel cinema, nell'arte, nella politica, nella religione. Ritornando, quindi, al bravo regista, nostro connazionale, di fama internazionale di cui sopra, posso anche dire che con i suoi lavori omaggi il cinema classico, ma non c'è fede perché Dio è morto **tv**



Qui sopra, momenti di *Susanna* (a sinistra) e *La cosa da un altro mondo* (a destra), selezionati da Franco Maresco per le sua notti da programmatore di *Fuori orario* del 16 giugno

PER APPROFONDIRE RECUPERA I TRE VOLUMI SU *CINICO TV* (LIBRI + DVD) EDITI DALLA CINETECA DI BOLOGNA

Videocracy HOME VIDEO GUERRILLA di PIER MARIA BOCCHI

ITALIANI ALL'ESTERO

Pronti per una panoramica su alcune delle più recenti e ghiotte *release* estere di opere italiane qui da noi inedite in home video o condannate a dvd vecchi come il cucco? Ecco qui. È della statunitense Blue Underground il superbo box a quattro dischi di **Addio zio Tom** (con il titolo *Goodbye Uncle Tom*): due UHD 4K (versione italiana e versione americana), Blu-ray stracolmo di extra (superbi) e cd della superba colonna sonora di Riz Ortolani. Non l'avete mai visto, il mondo movie di Gualtiero Jacopetti e Franco Proserpi? Preparatevi, è oltre. Ed è, a suo modo, superbo. Insomma, è tutto superbo, e *region free*. Per me, tra le uscite



dell'anno. La francese Studiocanal, nella collana Make My Day!, distribuisce **Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio (con il titolo *Le diable au corps*). Atten-

zione, i sottotitoli francesi sono obbligatori, però rispetto al nostro dvd targato Mustang, opaco e slavato, è un altro mondo. Così potrete vedere final-

mente in modo chiaro la famigerata fellatio di Maruschka Detmers a Federico Pitzalis. È invece della britannica Shameless, nel suo consueto - e bello - *yellow case* (e stavolta pure con slipcover), **The Nurse**, ovvero **L'infermiera**, da un restauro in 2K e con i sottotitoli inglesi escludibili. Il Veneto avido e sporcaccione firmato da Nello Rossati è ricordato soprattutto per Ursula Andress in *full frontal* generoso, ma pure Carla Romanelli si spoglia sempre integralmente, mentre Luciana Paluzzi si limita al se-

no. Non ne parla bene neppure Marco Giusti, e di certo non è *Signore & signori*, però, vi assicuro, c'è di peggio. E qua e là, grazie al dialetto, si sghignazza.

GOODBYE UNCLE TOM DI JACOPETTI, PROSERPI (1971) 4K UHD 4 DISCHI BLUE UNDERGROUND A \$ 43,48
LE DIABLE AU CORPS DI M. BELLOCCHIO (1986) BLU-RAY + DVD 2 DISCHI STUDIOCANAL A € 19,90
THE NURSE DI N. ROSSATI (1975) BLU-RAY DISCO SINGOLO SHAMELESS A € 19,50

IL DISCO VOLANTE di NICCOLÒ RANGONI MACHIAVELLI

Don Bosco di Goffredo Alessandrini (1935), dvd disco singolo, Shockproof/Penny Video, € 12,99

Il primo film religioso sonoro italiano è nato come compromesso fra la neonata Lux Film e un Ordine salesiano in vena d'agiografia, ma beneficia dell'approccio laico di Alessandrini, cresciuto sotto l'ala di un Blasetti di cui reitera le istanze veriste in pagine notevoli, da quelle sull'infanzia a quelle che restituiscono i volti della semplicità e della miseria, con sprazzi espressionistici o da cinema sovietico e un notevole commento sonoro di Ghedini. I toni celebrativi sono nulla in confronto a quelli presenti nel documentario del 1945, presentato come extra e prodotto da Films Missioni Don Bosco, sul ritorno a Torino dei santi protettori. Restauro di CSC - Archivio nazionale cinema impresa con prezioso booklet che, fra l'altro, offre testimonianze del regista e interventi critici dell'epoca.